

Gheddafi Ambasciate confinate nel deserto

TRIPOLI. Nuova e «bizzarra» iniziativa del regime libico del colonnello Gheddafi. Il governo libico ha infatti deciso il trasferimento di tutte le ambasciate da Tripoli a Ras Lanouf, una località semidesertica situata a seicentocinquanta chilometri a sud-est della capitale libica.

La notizia è stata diffusa ieri da fonti diplomatiche occidentali a Tripoli.

Mancano tuttavia dettagli e conferme ufficiali sulla decisione di Gheddafi di «sfrattare» le sedi diplomatiche dalla capitale.

Contattato telefonicamente da Nicosia, un ambasciatore occidentale ha tuttavia precisato che le autorità libiche non hanno ancora fissato una data per il trasferimento, e che comunque non sarebbe previsto «nell'immediato».

L'ambasciatore, che ha voluto mantenere l'anonimato, ha aggiunto che il governo di Tripoli ha già inviato un questionario alle rappresentanze diplomatiche, perché rendano note le richieste relative alla loro sistemazione a Ras Lanouf, situata nella zona più arida del litorale libico, nella regione centrale del paese, ricca però di petrolio.

A Ras Lanouf, dove sorgono una raffineria e un terminale petrolifero, dovrebbero inoltre essere trasferiti i ministeri degli Esteri e dell'Energia libici.

L'ambasciatore ha affermato che il trasferimento creerebbe numerose difficoltà e che le rappresentanze diplomatiche potrebbero inviare una nota di protesta al governo di Tripoli, elencandole in dettaglio. In particolare, l'isolamento in un angolo arido complicherebbe i contatti tra le ambasciate e i loro cittadini presenti in Libia, in gran parte concentrati a Tripoli. Difficile trovare una spiegazione alla decisione del governo di Tripoli che da tempo cerca di trovare un onorevole via d'uscita alla crisi di Lockerbie. Ma i paesi occidentali ed in particolare gli Stati Uniti non recedono e chiedono la consegna dei due presunti responsabili dell'attentato al jet della Pan Am.

Sette milioni e mezzo di cubani alle urne per l'Assemblea nazionale I candidati presentati dal governo corrispondono ai seggi disponibili

In ogni caso ci si attende per la prima volta il manifestarsi di un certo dissenso politico con l'astensione o il voto bianco

Cuba vota a lista unica

Elezioni farsa per il nuovo Parlamento di Fidel

Sette milioni e 700mila cubani dai 16 anni in su vanno oggi alle urne per eleggere 589 deputati dell'Assemblea nazionale e i consiglieri per le assemblee delle 14 province dell'isola. I candidati, prescelti «per meriti di partito», sono lo stesso numero dei seggi da occupare e la lista è unica, presentata dal governo e dal Pcc. I cubani, però, votando scheda bianca, avranno la possibilità di esprimere un dissenso.

SAVERIOTUTINO

Oggi i cubani sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo Parlamento. I candidati della Lista unica presentata dal governo sono 589, esattamente lo stesso numero dei seggi da occupare. L'80% sono membri del partito comunista. Gli altri sono cittadini senza partito, ma graditi al regime e riconosciuti come buoni patrioti e lavoratori esemplari dal partito e dai comitati di difesa della rivoluzione.

Naturalmente nessuno che abbia manifestato il minimo dissenso o si sia talvolta defilato rispetto alle posizioni che deve avere un cittadino, secondo i canoni del regime, farà parte del nuovo Parlamento. Dalle liste sono stati anche esclusi alcuni dirigenti ritenuti responsabili del fallimento dell'ultimo piano per l'alimentazione voluto dal governo. A Cuba si insiste su questo per far apparire le elezioni di oggi come il segno di un notevole mutamento politico.

Nel corso della campagna elettorale, condotta nel proprio collegio di Santiago, Fidel

Castro ha badato soprattutto a fissare una linea discriminante fra quelli che andranno a votare e quelli che non andranno a votare; e fra quelli che voteranno tutta la lista proposta dal governo e quelli che cancelleranno qualche nome: i primi sono veri patrioti, gli altri sono - secondo Castro - quelli che vogliono che Cuba si trasformi in una colonia yanqui.

Il nuovo metodo che si seguirà per la votazione è il seguente: la scheda elettorale offre una prima scelta, che è quella di segnalare con una crocetta se si vuole votare in blocco per tutti i candidati proposti dal governo. Altrimenti l'elettore potrà mettere una croce a fianco del nome di ogni candidato che intende appoggiare e lasciare in bianco quelli che non vuole eleggere.

«Votare per tutti è ciò che conviene alla patria», ha detto in un comizio Fidel Castro: «Tutti sono buoni e non designarli sarebbe favorire il nemico». Così le elezioni di oggi sono in pratica una sorta di ple-



Manifesti elettorali a L'Avana. Cuba, oggi al voto per il Parlamento

Stati Uniti Confermato l'embargo per l'Avana

statunitense è stata offerta dal rapporto presentato dallo svedese Carl Johan Groth, contrario a mantenere le sanzioni verso l'isola di Fidel Castro considerandole controproducenti per la situazione dei diritti umani e per un eventuale processo di democratizzazione. Niente da fare, ha replicato il capo delegazione statunitense, l'embargo unilaterale imposto da tra decenni dagli Stati Uniti «a parte di una strategia di politica estera americana che finora è risultata piuttosto efficace». Strana concezione, si potrebbe obiettare, degli strumenti di politica estera della prima potenza mondiale.

GINEVRA. Il capo della delegazione statunitense non ha dubbi. Washington non ha nessuna intenzione di togliere o allentare l'embargo verso Cuba. Lo ha dichiarato ieri Kenneth Blackwell alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. L'occasione per ribadire la posizione è stata offerta dal rapporto presentato dallo svedese Carl Johan Groth, contrario a mantenere le sanzioni verso l'isola di Fidel Castro considerandole controproducenti per la situazione dei diritti umani e per un eventuale processo di democratizzazione. Niente da fare, ha replicato il capo delegazione statunitense, l'embargo unilaterale imposto da tra decenni dagli Stati Uniti «a parte di una strategia di politica estera americana che finora è risultata piuttosto efficace». Strana concezione, si potrebbe obiettare, degli strumenti di politica estera della prima potenza mondiale.

biscito nazionale. Bisognerà dar prova di vero e proprio coraggio per affrontare il rischio di non presentarsi alle urne o di rimanere dentro la cabina elettorale o dietro un piccolo paravento tutto il tempo necessario per scegliere i candidati favoriti e quelli sui quali non si è d'accordo. Se Fidel ha detto che «tutti sono buoni», chi si trattiene più di dieci secondi è certamente uno che vuol «favorire il nemico».

Nelle ultime elezioni municipali, alla fine del '92, il numero degli astenuti è stato superiore al previsto. Non sono state fornite, a suo tempo, notizie ufficiali; ma all'Avana circolano voci assai verosimili che

parlano di una percentuale di astensioni che è andata dal 25 al 35%. Le votazioni di oggi, più oculatamente controllate, consentiranno di stabilire una vera e propria mappa del dissenso, poiché una «lista nera» potrà essere redatta sulla base delle astensioni e delle schede che hanno richiesto più di dieci secondi per essere compilate. Per risultare eletto, un candidato deve ottenere più del 50% dei voti validi. Quanti seggi rimarranno vacanti? E chi verrà bocciato? In ogni modo, per la prima volta ci si attende che possa manifestarsi, col voto in bianco, un certo dissenso politico, anche se esso non sarà sicuramente la rappresentazione esatta dello stato d'animo attuale dei cubani.

Fonti dell'opposizione dicono che è già stata messa in atto una purga togliendo dalla lista vari ministri e membri del comitato centrale del Pcc. E, in effetti, tra le foto dei candidati al parlamento, pubblicate a puntate sul Gramma, organo ufficiale del partito, mancano diversi nomi legati al fallito programma alimentare.

Roidi (Fnsi) protesta contro la querela del Parlamento russo all'Unità

Il presidente della Federazione della stampa italiana, Vittorio Roidi, ha scritto al presidente del Soviet supremo russo Ruslakh Khasbulatov, esprimendo stupore e preoccupazione per la grave intimidazione di cui è fatto oggetto, a Mosca, Sergio Sergi, corrispondente dell'Unità. L'intenzione, espressa dal parlamento russo (nella foto la sede) di perseguire il giornalista italiano con un'azione di risarcimento, in seguito all'intervista con il capo del «Centro informativo federale», Mikhail Poltoranin, costituisce un'autentica intimidazione. «Le chiedo», scrive Roidi, a nome dei giornalisti che rappresentano, un intervento che annulli tale decisione, nella convinzione che solo attraverso l'attuazione e la difesa della libertà di informazione una nazione dimostra di essere una vera democrazia.

Gorbaciov «condannato» da un tribunale popolare

Mikhail Gorbaciov è stato condannato alla «vergogna e alla maledizione eterna» da un tribunale popolare. Con questo verdetto si sono concluse le udienze del processo intentato all'ex presidente sovietico da otto ex deputati della defunta Urss. A Gorbaciov sono state contestate, fra l'altro, le accuse di tradimento della patria e degli interessi nazionali dei popoli della scomparsa Unione Sovietica. Oltre a esprimere una condanna morale, i «giudici» hanno chiesto al parlamento russo di privare l'imputato di ogni onorificenza, di impedirgli di viaggiare all'estero e di chiudere la fondazione di studi economici e politici da lui presieduta.

Zaire, soldati fanno una strage per vendicare un commilitone

Mobutu hanno compiuto una strage. Tutto era cominciato sabato sera, quando nel corso di una rissa un istruttore di karate era stato ammazzato in un bar dai soldati. Il giorno dopo i compagni dell'ucciso avevano picchiato a morte un militare che non c'entrava niente con la tragica rissa. Lunedì la vendetta degli appartenenti alla guardia presidenziale si è svolta in due fasi prima hanno sparato contro la folla riunita presso un cimitero della capitale, pensando che stesse partecipando al funerale dell'istruttore di karate. Quando si sono accorti di aver sbagliato, i militari si sono diretti verso un altro cimitero, e hanno usato nuovamente le armi. Secondo il presidente della locale lega per i diritti umani, il bilancio delle vittime oscillerebbe fra i 30 e i 50.

Germania: cade elicottero Usa Muoiono quattro militari

Quattro soldati americani sono morti e altri quattro sono rimasti feriti, ieri, in Germania, quando l'elicottero sul quale viaggiavano è precipitato. Lo ha annunciato un portavoce Usa. L'elicottero, decollato da Stuttgart, nel sud della Germania, è precipitato nei pressi della base aerea di Wiesbaden. «Non sappiamo ancora le cause dell'incidente», ha detto il portavoce americano.

VIRGINIA LORI

Assente alla giornata delle Forze armate il presidente russo fa concessioni ai militari A Mosca sfilano i neocomunisti e i nazionalisti: «Il governo è impopolare, si dimetta»

Eltsin timbra la leva alternativa

MOSCA. È rimasto in vacanza, nella dacia di Stato. Boris Eltsin ha disertato la cerimonia, davanti alla fiamma perenne al milite ignoto dei Giardini di Alessandro. Il presidente russo ha lasciato al vicepresidente, Alexandr Rutskoi, il compito e l'onore, trattandosi di un generale, di inchinarsi in memoria di tutti i caduti nella giornata dei «difensori della patria», l'ex festività delle forze armate. Han cambiato nome anche a questa ricorrenza. La misteriosa assenza di Eltsin, il vicepresidente l'ha così commentata: «Il presidente è in vacanza, anche lui ha diritto al riposo». Ma la giornata, in verità, la 75-ma, meritava la presenza del Capo dello Stato e il non aver partecipato alla cerimonia pubblica di certo è una caduta di immagine per il presidente. Il quale, tuttavia, ha cercato di tenerli buoni tutti i militari, nel clima politico sempre più incandescente, sul filo della crisi costituzionale, e con un rivale sempre in agguato, cioè il capo del Soviet supremo, Ruslan Khasbulatov. Eltsin, dalla dacia, ha firmato due leggi che riguardano direttamente le forze armate. Che hanno anche un sapore propagandistico. La prima sul servizio militare che fissa, per la prima volta, il diritto dei cittadini di avere una scelta, un ventaglio di indirizzi. Oltre alla leva tradizionale (che da quest'anno durerà un anno e mezzo invece di 24 mesi), la recluta diciottenne potrà scegliere un rapporto contrattuale oppure passare al «servizio alternativo». L'altra legge va incontro agli ex militari, ai veterani e tocca il trattamento pensionistico di soldati e ufficiali al fine di «mantenere il prestigio» del servizio nelle forze armate russe. La pensione minima per i militari non potrà essere inferiore a quella minima di vecchiaia. Ed, inoltre, arriveranno aumenti e la scala mobile per le pensioni.

Eltsin non si presenta al Milite ignoto nel giorno del «difensore della patria». Rutskoi: «Il presidente è in vacanza, ha diritto al riposo». A Mosca sfilano neocomunisti e nazionalisti. Il ministro della Difesa denuncia: «Vogliono far esplodere le forze armate. Non lo consentiremo». Due decreti in favore dei militari: autorizzata la «leva alternativa». Il dilemma del Cremlino: referendum o elezioni anticipate?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI



nistro della Difesa, il generale Pavel Graciov. È apparso in tv e ha detto con solennità: «Gli alti comandi non consentiranno che i militari siano usati a scopi politici». L'accusa diretta è stata lanciata contro i militari «dissidenti nazionalisti» i quali cercano di «minare l'esercito russo» per arrivare al potere nel paese. «Vogliono» ha aggiunto Graciov «la scissione delle forze armate, farle esplodere dall'interno per raggiungere le

loro ben note ambizioni. Queste persone dovrebbero capire, una volta per tutte, che ogni tentativo di trascinare le forze armate nella lotta politica è criminale e gravido di pericolo». Come si vede, una ammissione aperta del dissenso e dell'opposizione che crescono all'interno delle forze armate. Accompagnata anche da un'altra significativa denuncia sulla condizione e il clima che si respira all'interno. Infatti,

Graciov ha rivelato che sono tremila gli ufficiali, compresi due comandanti di distretto, ad essere stati colpiti da provvedimenti disciplinari per corruzione mentre quarantasei generali ed altri ufficiali sono sottoposti ad indagini penali. Nonostante questo a Graciov le forze armate sembrano «sotto controllo e rappresentano l'unica forza bene organizzata e affidabile».

Un'altra testimonianza del-

l'accelerazione dei tempi dello scontro politico al vertice dello Stato è dimostrata dalle ultime mosse di Khasbulatov e dei suoi collaboratori più vicini. Mentre Eltsin si è chiuso a Barvikha per studiare le prossime azioni, il capo del parlamento rientrerà a Mosca un giorno prima, interrompendo il suo viaggio ufficiale nella vicina Finlandia da dove, in un primo momento, ha lanciato segnali di riavvicinamento: «Non sono - ha dichiarato - in guerra con nessuno». Per quel che si sa, Khasbulatov, invece, progetta di convocare per domani il presidium del Soviet e, successivamente, la riunione congiunta delle Camere, al fine di esaminare l'ipotesi di accordo costituzionale, «quell'intesa che dovrebbe sanzionare una moratoria del conflitto tra esecutivo e legislativo. Sarà così? Si può immaginare che sarà l'opposto, visti i precedenti di questi ultimi giorni quando tra Eltsin e Khasbulatov le fiamme sono scoppiate alte. Il fedele vice di Khasbulatov, Nikolaj Riabov, ha detto che se accordi non vi sarà, bisognerà andare alle elezioni anticipate sia del parlamento sia della presidenza. Gli ha replicato il primo vicepresidente, Vladimir Sciumeiko, passato da un anno a questa parte dal fronte parlamentare alla squadra di Eltsin: «L'accordo con Khasbulatov è una inutile perdita di tempo e bisogna continuare la strada sino allo svolgimento del referendum». Insomma, tutto lascia prevedere prossimi, gravissimi scontri. Perché, anche se si dovesse andare all'accordo, questo ha bisogno del voto del «congresso dei deputati». E in questo caso, c'è da giurarci, il congresso non sarà disposto a votarlo in silenzio. A quel punto che farà Eltsin? Il presidente sa che la gente non gradisce il referendum sul quale lui sta puntando ma sa anche che, stando ai sondaggi, i russi lo rivoterebbero alla presidenza in caso di elezioni anticipate. Il problema di Eltsin è, adesso, come uscire da questa tenaglia. Mentre Khasbulatov lo punzecchia.

Lunedì 8 marzo

In edicola con l'Unità

Diventare signore del nostro tempo

Vivere 365 giorni scanditi da parole di donne

Il concorso di scrittura Ore contate

Gli indirizzi che servono in Italia e in Europa

Agenda ottomarto 1993-94

LA GUERRA TRA I SESSI CONTINUA. NON RESTA CHE SPERARE NE LL'ONU.*



l'Unità+Agenda lire 2.000

l'Unità